

# «Non abolite i falò epifanici Per noi sono una tradizione»

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo.*

\*\*\*

Penso sia difficile, per chi ha avanzato la richiesta al Prefetto di non accendere i falò nella notte dell'Epifania per motivi ecologico-sanitari, capire ciò che rappresenta ancora oggi nel sentimento comune delle nostre genti quel grande fuoco attorno al quale i vicinati si raccoglievano per recitare le litanie e gettando l'occhio attorno, vederne molti altri punteggiare la buia e fredda campagna.

Erano stati accesi, assicuravano i vecchi, per illuminare la strada ai tre Re in cammino verso la grotta di Betlemme. Poi le braci venivano gettate in aria con una lunga pertica per vedere l'orientamento delle faville e ricavarne gli auspici per l'anno a venire cantando le rime invocanti i morosi per le ragazze in età da marito e la prole per le spose.

Il giorno dopo i piccoli trovavano sotto il camino un vecchio calzino spaiato riempito dalla Befana con un po' di frutta secca, qualche caramella e un mandarino: la brutta e oscura vecchina era stata condannata dalla leggenda ad essere buona con i bambini proprio nella notte dell'Epifania. Doveva infatti riparare al torto fatto ai Re Magi ai quali aveva rifiutato l'aiuto per ritrovare la strada di Betlemme dove, dicevano, era nato il Re dei Re.

A chi intendesse continuare ad accanirsi contro i falò della notte dell'Epifania, mi limiterò a ricordare ciò che da sempre ammonisce la "vecchia" in piazza XX Settembre: "Xè meio brusar un paese che perder 'na tradision". Rinunciare ad una tradizione non significa soltanto incenerire una parte della storia di una comunità ma, soprattutto, impoverire la propria.

*Benvenuto Sist*